



*La rue Gay Lussac dopo gli scontri*

Sinistra francese

## **Paura della rivoluzione**

L'impegno dei dieci milioni di scioperanti, l'agitazione studentesca e giovanile in Francia permettono di dire fin d'ora che il gollismo si prospetta come la parte perdente in una evoluzione politica che potrebbe avere sbocchi rivoluzionari. Ma la carta del generale-presidente resta ancora quella del referendum: se la sinistra non riesce a rovesciare le regole del gioco non può sperare di vincere contro un regime che conta sul "partito della paura" per mantenersi in piedi.

Claude Krief

*Parigi, maggio.*

"Signori, questa è forse la nostra ultima lezione!"

Apprendo con queste parole il Consiglio dei Ministri di giovedì scorso, il generale De Gaulle si è fatto interprete della gravità della situazione. In tutte le scuole, in Francia, "l'ultima lezione" precede la mobilitazione generale prima della guerra, oppure è assunta a simbolo di una svolta dell'esistenza.

Per il governo francese come per il regime, ogni giorno rischia di rimettere in causa la realtà del suo potere e la sua permanenza alla guida dello Stato.

E' in corso una gara di velocità tra le forze rivoluzionarie, contraddittorie e divise tra loro, e l'apparato ufficiale.

Quali sono oggi le forze in gioco?

Si possono fare due tipi di analisi, a seconda che si ritorni all'ordine o meno, cioè a seconda che possa aver luogo il ricorso democratico al suffragio universale, o al contrario le minoranze mantengano il controllo della piazza, trascinando soprattutto le masse operaie che attualmente sono ancora solidamente inquadrare dal Partito comunista e dalla CGT.

“Una volta ancora, quel che accade in Francia è esemplare” ha detto inoltre il generale De Gaulle. E' vero, e questa constatazione tocca tutte le democrazie occidentali ed in particolare tutti i paesi industrializzati del Mercato comune. Fino ad ora noi siamo vissuti in base ad idee ricevute o adottate, che si possono riassumere brevemente. Innanzitutto era un dato acquisito che nelle società industriali evolute le possibilità puramente rivoluzionarie fossero ridotte a zero. Pertanto i diversi partiti comunisti, specie in Francia ed in Italia, hanno messo a punto delle “vie di transizione pacifica al socialismo”. Accanto ad essi certi partiti di sinistra, non comunisti, dal canto loro hanno formulato teorie in base alle quali il “riformismo” avrebbe potuto portare a radicali trasformazioni sociali. In poche parole, parecchi teorici ritenevano che si sarebbe potuta realizzare una convergenza fra società industriali dell'Est e dell'Ovest per mezzo di passaggi successivi che avrebbero richiesto più o meno tempo.

### **Una gara di velocità.**

Quel che è accaduto in Francia sconvolge questi dati. Si è già detto che le idee di Herbert Marcuse, il filosofo tedesco rifugiato negli Stati Uniti, hanno ispirato gli studenti di Berlino, di Parigi e di Roma. Per schematizzare diciamo che è possibile che sorgano nuove potenzialità rivoluzionarie dalla convergenza fra studenti e professori da un lato, e lavoratori dall'altro. Oggi la Francia è il banco di prova di questa dottrina.

Si tratta di una prova generale di quel che potrebbe accadere in Germania oppure in Italia. Diversi ministri, ed in particolare il ministro degli Interni francese, concordano nell'ammettere che il regime poteva essere abbattuto due volte. Prima il 13 maggio: quel giorno un milione di persone è sfilato per le vie di Parigi dietro ai dirigenti studenteschi e col corpo insegnante; erano presenti, e per così dire erano portati a rimorchio, i rappresentanti dei sindacati e dei partiti di sinistra. Il governo non avrebbe avuto la possibilità di opporsi con la forza all'occupazione di pubblici uffici, se fosse stata impartita una parola d'ordine in tal senso.

La seconda occasione si è presentata il 20 maggio. Studenti e professori, dopo aver occupato il teatro dell'Odeon annesso alla *Comédie Française*, volevano impadronirsi dell'edificio in cui ha sede la radio-televisione. Anche in quest'occasione, a meno di dar l'ordine di aprire il fuoco e quindi di suscitare una brusca ostilità dell'opinione pubblica, il governo non avrebbe potuto opporsi. Solo la condanna del Partito comunista e della CGT ha portato all'annullamento di una manifestazione che avrebbe potuto far naufragare il potere costituito.

Vi sarà un'altra occasione? In ciò consiste la gara di velocità impegnata fra il regime ed i suoi alleati, ed i diversi movimenti che spingono all'insurrezione. La posta è chiara: l'impegno dei dieci milioni di scioperanti in un movimento insurrezionale, oppure il ritorno al lavoro. Condannando gli studenti “avventuristi”, chiudendo loro in faccia la porta delle fabbriche, il Partito comunista e la CGT hanno obiettivamente sostenuto il regime in tutti questi giorni.

### **I guerriglieri filo-cinesi.**

Per quali ragioni? Sono molte, e nel corso delle recenti riunioni al vertice del Partito comunista esse hanno dato luogo a violente contestazioni interne. Uno dei maggiori esponenti della CGT, André Barjonet, ha presentato le proprie dimissioni; affermando che il Partito avrebbe potuto assumere il potere in una situazione rivoluzionaria, e che esso aveva perduto un'occasione storica.

Per cominciare si può dire che il Partito comunista ha manifestato il massimo riguardo per la “legalità”: il suo arrivo e la sua partecipazione al potere debbono avvenire “democraticamente” per non prestare il fianco ad un colpo di mano militare di destra e ad una repressione sanguinosa da parte del governo. In secondo luogo il Partito sembra preoccupato per la presenza di gruppi “filo-cinesi” nei ranghi degli studenti e degli universitari.

Vi è addirittura una tesi secondo la quale esisterebbe uno “Stato Maggiore” clandestino che manovrerebbe gli studenti e farebbe degenerare tutte le manifestazioni, contro la volontà degli organizzatori, in insurrezioni limitate.

Si è ritrovata almeno un'auto attrezzata con un equipaggiamento radio per collegamenti su lunghe distanze. Certe barricate erette in punti strategici hanno potuto essere installate solo da specialisti della guerriglia nelle città. Come per miracolo, quando è stato necessario abbattere alberi spesso enormi, sono comparse le seghe elettriche.

Su tale punto le dichiarazioni dei servizi governativi sono formali, anche se per ora mantengono un tono discreto. Vi sarebbero stati arrivi di persone sospette provenienti dalla Svizzera e dal Belgio. In provincia ed in particolare a Lione ed a Berdeaux, si sono viste auto che distribuivano agli studenti "bottiglie Molotov" già preparate. Tutt'a un tratto, ad insaputa degli organizzatori, sono state fatte circolare delle parole d'ordine. Si parla di "scorte di armi" alcune delle quali, ad esempio, sarebbero entrate clandestinamente alla Sorbona.

Alcuni sostengono che il Partito comunista francese ha ricevuto informazioni precise da agenti russi incaricati di sorvegliare in Europa queste reti "filo-cinesi". Il governo avrebbe ricevuto informazioni concordanti con queste, delle quali però non farebbe parola per non danneggiare la politica gollista nei confronti della Cina, mentre nel segreto dei gabinetti ministeriali si prospetta con molta serietà la teoria secondo cui il sabotaggio della conferenza per il Vietnam è uno degli obiettivi principali dei partecipanti alle sommosse.

### **Il gioco gollista.**

E' difficile sapere esattamente quale sia la parte di verità contenuta in tutte queste voci. Un fatto è certo, e bisogna ripeterlo: le cose si svolgono come se elementi "incontrollati" avessero preso indirettamente la direzione delle manifestazioni spontanee. Questo è bastato a spaventare il Partito comunista ed i dirigenti operai che in ciò hanno visto un rischio? Certamente tale fattore ha avuto un suo peso.

Il fondo tuttavia rimane quello che è: delle manifestazioni studentesche sono state abbastanza potenti da indurre allo sciopero quasi dieci milioni di lavoratori. Rifiutando l'impegno insurrezionale, i dirigenti operai hanno visto i vantaggi immediati e lontani che avrebbero potuto trarne. Già ora i negoziati intrapresi a Matignon con il primo Ministro Georges Pompidou hanno prodotto concessioni che anni di lotta sociale e di scioperi limitati non avevano potuto ottenere. Effettivamente Georges Pompidou non ha scampo. O cede, attuando quanto taluni hanno già definito una "notte del 4 agosto" rifacendosi alla famosa abolizione dei privilegi durante la Rivoluzione Francese, oppure corre il rischio di far riversare i lavoratori per le strade sulla scia degli studenti, mentre le fabbriche restano occupate e l'attività economica paralizzata.

Già ora le conseguenze economiche sembrano notevoli e peseranno sullo sviluppo del Mercato comune. Anche se la CGT si è limitata a rivendicazioni salariali, la CDT (*Confédération Démocratique du Travail*) si batte per la trasformazione delle strutture delle imprese ed il riconoscimento di un effettivo "potere sindacale" all'interno delle fabbriche. Anche da questo punto di vista le conseguenze strutturali saranno importanti in Italia, in Belgio ed in Germania. Se cede, Georges Pompidou non avrà scelta; ma raccoglierà il frutto della politica che ha condotto per lunghi anni. Il gollismo si è caratterizzato con il blocco dei salari nel momento in cui i gruppi capitalisti beneficiavano di ogni specie di vantaggio, nel momento in cui la speculazione edilizia sulle aree arricchiva scandalosamente delle minoranze. Improvvisamente, ora, tutto vacilla, ed in particolare le strutture arcaiche dell'Università, delle fabbriche, delle regioni, cioè dei rapporti sociali.

E' proprio questo il contenuto della futura consultazione per mezzo del referendum proposto dal generale De Gaulle per il 16 giugno, se l'ordine verrà ristabilito. "Rinnovamento", "cogestione", "partecipazione" sono ora le parole-chiave delle riforme fondamentali tante volte aggiornate. Si tradurranno in realtà? Saranno possibili? Bisogna sapere innanzitutto se il generale De Gaulle reggerà fino al giorno del voto; per il momento è probabile, ma non è una cosa certa.

Il Partito comunista ha affermato che risponderà "no" al referendum.

Ma il fatto che proponga una risposta dimostra che esso accetta la regola del gioco, cioè l'organizzazione legale dell'attuale regime. Nel clima di adesso si tratta di un notevole aiuto al governo.

Certi uomini politici ed in particolare il presidente Pierre Mendès-France, propendono già da ora per il boicottaggio del referendum considerato come un "plebiscito". Non si tratta di rispondere "no", ma di impedire che la consultazione abbia luogo.

**Fine di una politica.**

I movimenti della piazza nei prossimi giorni permetteranno di dire se questo atteggiamento ha qualche possibilità di inquadrarsi nella realtà politica. Il modo in cui gli operai riprenderanno il lavoro, il grado di agitazione che si manterrà tra gli elementi più giovani, quelli cioè che sono al di fuori della portata dei quadri sindacali, che sono più inclini al dialogo con gli studenti e sono propensi ad una contestazione globale della società, sono i fattori che permetteranno presto di vedere più chiaro.

Il gollismo si presenta come la parte perdente in un'evoluzione rivoluzionaria che coinvolgerebbe l'insieme della classe operaia. Ma cosa avverrà se avrà luogo normalmente una consultazione democratica? Il risultato è estremamente incerto. "Caro amico - diceva recentemente De Gaulle ad un suo interlocutore - abbiamo finalmente la possibilità di creare un grande partito, il partito della fifa". In realtà la paura è diventata un sentimento generale fra le classi medie e soprattutto nella classe dei possidenti.

Le barricate, le auto incendiate, le bandiere rosse o nere, tutto ciò spaventa ed irrita l'elettore medio.

Il gollismo si configura come il gruppo di persone che sperano di salvare il massimo dei propri privilegi o che preferiscono un "ordine" ingiusto alle incognite. Il gollismo ha sul piano elettorale una possibilità che non si deve trascurare, se si tornerà ad una situazione d'ordine.

Vi è persino chi teme che una volta terminato lo sciopero si avrà una specie di repressione che colpirebbe in primo luogo gli studenti più impegnati. Al limite, il regime degenererebbe verso una forma di "salazarismo", di rafforzamento dell'inquadramento militare e poliziesco.

Gli intimi del generale De Gaulle affermano che ciò non accadrà finché egli sarà vivo. Di lui parlano come di una persona desiderosa di mantenere la legalità e la democrazia, dicono che sia rassegnato ad andarsene se il suo paese agirà nei suoi confronti come ha fatto l'Inghilterra con Churchill alla fine dell'ultima guerra.

Già da ora egli accetterebbe l'ingratitude dei francesi.

Ma il generale è già un uomo finito.

Egli, che ha dedicato i nove decimi del suo tempo a costruire una grande politica estera, non si rende conto che la parte più essenziale dei suoi sforzi è andata in rovina. Non si tratta più di continuare a conservare al franco il suo ruolo di grande moneta internazionale, di contestare il ruolo del dollaro, di sfidare le grandi potenze.

Il rimaneggiamento ministeriale porta ora accanto a lui uomini nuovi che spesso si sono scontrati con il primo Ministro Pompidou perché in materia di politica sociale avevano idee orientate a sinistra. La coesistenza sarà possibile? Un Ministro mi ha detto: "De Gaulle si servirà di Georges Pompidou, il banchiere, per sconfiggere il capitalismo francese, proprio come si è servito di Michel Debré, sostenitore dell'Algeria francese, per giungere all'indipendenza algerina".

Per questi gollisti finalmente De Gaulle si interesserà della "decolonizzazione" interna, cioè dell'ammodernamento fondamentale della Francia, dopo aver decolonizzato l'impero francese ed aver cercato di restaurare l'indipendenza nazionale contro l'Europa in senso stretto.

Tali progetti per ora restano sogni.

Finché la piazza parla, fino a che rimane possibile la congiunzione operai-studenti, la Francia vive su un barile di polvere. I pericoli più gravi sembrano superati, ma l'orizzonte è ancora lontano dall'essersi schiarito.